

I REGNI ROMANO-BARBARICI


Boezio

■ La vita

Anicio Manlio Severino Boezio è senz'altro il più insigne rappresentante della rinascita culturale sotto Teodorico, in quanto spicca per le doti intellettuali su tutte le altre personalità del periodo. Notevolissimo sotto il piano filosofico e letterario, Boezio è stato definito l'ultimo dei Romani, ma la sua opera per molti aspetti ne fa allo stesso tempo il primo degli Scolastici.

Esponente della nobiltà romana ◆ Boezio era nato a Roma intorno al 475 da una famiglia di antica nobiltà, quella degli Anicii, e poté fruire, grazie alle cure del senatore Quinto Aurelio Memmio Simmaco, suo futuro suocero, di un'accurata educazione, comprendente anche un soggiorno di studio ad Alessandria d'Egitto, alla scuola del neoplatonico Ammonio.

Il cambiamento della politica di Teodorico e la condanna a morte ◆ Sono ancora gli anni in cui Teodorico cercava l'appoggio dell'*élite* tradizionalista e filoimperiale degli ambienti romani: non è un caso se Boezio venne nominato console nel 510. Qualche anno più tardi l'atteggiamento del re cambiò, per il timore che la nobiltà si allassse con l'Impero di Oriente per detronizzarlo. Venne quindi meno la sua politica di tolleranza. Boezio stesso ne pagò le conseguenze: imprigionato nel 522, fu condannato a morte due anni dopo, insieme al suocero Simmaco e ad altri intellettuali romani.

I luoghi	La cronologia	Le opere
 <p>Map showing the locations of Rome and Alexandria in the Mediterranean region.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● 475 d.C.: Boezio nasce ● 510 d.C.: è nominato console ● 522 d.C.: è imprigionato ● 524 d.C.: è condannato a morte 	<ul style="list-style-type: none"> ● Opere di matematica e musica: <i>De institutione arithmetica</i>, <i>De institutione musica</i> ● Opere di logica: traduzione dell'<i>Introduzione alla logica</i>, delle <i>Categorie</i>, degli <i>Analitici</i>, dei <i>Topici</i> di Aristotele; commento ai <i>Topici</i> di Cicerone; due trattati, <i>Sui sillogismi categorici</i> e <i>Sui sillogismi ipotetici</i> ● Opere teologiche: <i>De sancta Trinitate</i>, <i>Utrum Pater et Filius et Spiritus Sanctus de Trinitate substantialiter praedicentur</i>, <i>Quomodo substantiae in eo quod sint bonae sint cum non sint substantialia bona</i>, <i>Contra Eutychen et Nestorium</i>, <i>De fide catholica</i> ● Opere filosofiche: l'opera in prosa e versi <i>De consolatione philosophiae</i>

■ Le opere

Le opere sulla matematica e sulla musica ◆ La prima fase dell'attività di Boezio ha già chiari i fini cui mira, quelli di un progetto filosofico globale, in cui il sapere offerto dalla cultura greca è reso accessibile in latino mediante trattazioni basate su opere greche, o anche vere e proprie traduzioni di testi. A tale scopo, Boezio si propone la divulgazione delle scienze del quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia, musica). Il primo trattato, *De institutione arithmetica* ("I fondamenti dell'aritmetica"), si data al 505 circa, ed è dedicato a Simmaco. L'opera si basa sugli scritti di Nicomaco di Gerasa, un filosofo platonico e pitagorico vissuto tra I e II secolo d.C. Boezio vi riprende la dottrina platonica, secondo cui la matematica mira a staccare l'uomo dalle impressioni sensibili, affinché possa poi giungere alla contemplazione della vera realtà.

Analoghe considerazioni si possono fare per il *De institutione musica* ("I fondamenti della musica"), ispirato agli *Elementi armonici* di Tolomeo: secondo Platone la musica presentava strette affinità con la matematica, costituendo il risultato sensibile dei rapporti matematici: in tal modo lo studio della musica permette di osservare la compenetrazione dell'elemento fisico con l'elemento intellettuale.

Boezio scrisse inoltre un trattato di geometria, ispirato agli *Elementi di geometria* di Euclide, e un trattato di astronomia, per il quale avrebbe utilizzato l'*Almagesto* di Tolomeo. Tali opere sono andate perdute.

Le opere di logica ◆ Successivamente Boezio si accostò alla filosofia di Aristotele e tradusse l'*Isagoge* ("introduzione" alla logica), scritta dal filosofo greco del III secolo d.C. Porfirio. Tale traduzione doveva far parte di un progetto di portata immensa, che proprio per questo motivo Boezio non completò, vale a dire tradurre e commentare in latino le opere di Aristotele e quelle di Platone. In ogni caso, egli pubblicò la traduzione e il commento delle *Categorie* di Aristotele; la traduzione e il commento degli *Analitici*; un trattato *Sui sillogismi categorici* e uno *Sui sillogismi ipotetici*; la traduzione e il commento dei *Topici* di Aristotele e un commento ai *Topici* di Cicerone.

Gli Opuscula theologica ◆ Differenti impianti hanno gli *Opuscula theologica*, che mostrano l'applicazione della filosofia alla religione cristiana. Non meraviglia dunque la loro fama lungo tutto il Medioevo (furono ad esempio oggetto di studio e commento da parte di Tommaso d'Aquino). Il *De sancta Trinitate* riguarda il dogma trinitario, e spiega come la Trinità sia un solo Dio, e non tre dei. Un secondo trattato *Utrum Pater et Filius et Spiritus Sanctus de Trinitate substantialiter praedicentur* ("Se il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo siano predicati della Trinità secondo la sostanza"), affronta la questione se quei termini siano una realtà o solamente una predicazione della sostanza divina. Denso di argomentazioni filosofiche è il terzo, dal titolo *Quomodo substantiae in eo quod sint bonae sint cum non sint substantialia bona* ("In che modo le sostanze siano buone per il fatto stesso che esistano, anche se non sono buone secondo la sostanza"). Dobbiamo ricordare con particolare considerazione anche il trattato *Contra Eutychen et Nestorium* ("Contro Eutiche e Nestorio"), uno dei più originali contributi latini alla definizione delle due nature nella persona di Cristo: Boezio vi esamina soprattutto i concetti di "natura" e di "persona". L'ultimo, il *De fide catholica* ("La fede cattolica"), è più semplice, in quanto desidera offrire una esposizione del simbolo di fede.

La Consolatio Philosophiae ◆ Tra le opere di Boezio, la più importante e la più famosa è l'ultima, la *Consolatio Philosophiae* ("La consolazione della filosofia"), composta nel 523-524, quando il filosofo si trovava incarcerato a Pavia e attendeva il giudizio del re. Le circostanze della composizione rendono l'opera assai particolare. Infatti, la filosofia appariva in grado di consolare Boezio, offrendogli risposte a questioni cruciali, come la presenza del male nel mondo, o la ragione per cui gli innocenti subiscono persecuzioni, il ruolo del libero arbitrio, l'intervento di Dio sulla terra. La Filosofia appare personificata: essa è una sintesi di neoplatonismo e di fede cristiana, già da alcuni secoli accolta dai pensatori intellettuali cristiani.

Caratteri formali dell'opera ◆ L'opera è in cinque libri, e spesso segue la linea di un dialogo platonico; talvolta, l'esposizione procede in forma continuata. La struttura generale è un "prosimetro", cioè di un misto in prosa e in versi: questo genere letterario aveva avuto una certa fortuna nella letteratura greca e

romana (basti citare le *Satire Menippeae* di Varrone e il *Satiricon* di Petronio), ma mai era stato impiegato per trattazioni filosofiche. Solo in età tardoantica il prosimetro servirà a veicolare contenuti filosofici, come mostrano i casi di Ennodio e soprattutto Marziano Capella, autore del *De Nuptiis Mercurii et Philologiae*. Gli intenti di Boezio vanno anche oltre: egli propone una nuova forma di poesia didascalica, in cui si coniughino insegnamenti filosofici e piacevolezza secondo la vecchia polemica tra filosofia e poesia, tra retorica e filosofia, che risaliva fino ai tempi di Platone. Nella *Consolatio*, la sezione in prosa presenta la dimostrazione filosofica, mentre la parte poetica ribadisce i risultati ai quali era pervenuta la discussione immediatamente precedente.

Cristianesimo e neoplatonismo ◆ L'opera procede in crescendo: in un primo momento vengono presentati motivi forniti dalla tradizione consolatoria antica, per passare a quelli ispirati dalla filosofia neoplatonica. Nei primi due libri, la Filosofia mostra come la fortuna che regna nel mondo sia instabile e volubile: il sapiente non deve fare affidamento sui beni esterni, nemmeno quelli migliori come il desiderio della gloria, poiché essi sono tutti caduchi. A partire dal terzo libro si passa a una considerazione globale dell'universo. Il vero bene non coincide con i beni materiali, limitati e insufficienti, ma con Dio. Per questo, stabilito che Dio è il sommo bene, si deve valutare la vera natura di ciò che gli uomini chiamano il bene e il male, per concludere che i malvagi che ottengono successo nella vita, in realtà non sono altro che degli infelici perché, pur volendolo, non possono compiere il bene, in quanto non lo conoscono. E perché tutto questo avvenga sotto il governo provvidenziale di Dio, è un problema che richiede di essere discusso, introducendo la trattazione sulla fortuna, sul libero arbitrio e sulla prescienza e provvidenza divina.

Un'opera basilare ◆ La *Consolatio* non è solo basilare per la storia della filosofia antica e medievale, ma in essa si deve vedere anche uno dei testi più significativi sul piano letterario. L'esposizione, anche nelle parti più difficili sul piano del pensiero, è caratterizzata da una lingua che riprende il classicismo ciceroniano e vi alterna movenze ispirate a Platone. Ancor più eleganti sono le composizioni poetiche, in metri vari, che riprendono echi dei lirici latini, soprattutto di Orazio e di Stazio, ma con una nuova grazia e armonia.

Un laico cristiano ◆ La marcata prevalenza di contenuti filosofici nella produzione boeziana ha talvolta portato i critici a vedere in lui una contrapposizione tra le opere cristiane e le opere neoplatoniche. Ciò avvenne in realtà già in epoca medievale, allorquando la sua dottrina non appariva ortodossa, mentre in secoli più recenti si ritenne che il vero Boezio fosse lo scrittore profano, sospettando persino di inautenticità gli scritti cristiani. Questo approccio è ora stato abbandonato.

Boezio è un laico, perfettamente cristiano e pienamente convinto della sua fede. Il neoplatonismo poteva fornire al cristiano in modo funzionale gli strumenti per una ricerca teologica: nel mondo latino già Mario Vittorino e Agostino avevano offerto esempi in tal senso. Non è dunque un problema di fede cristiana e di paganesimo, quello che si pone con Boezio. Piuttosto, i suoi trattati di contenuto cristiano affrontano le questioni in modo nuovo, ossia muovendo dalla prospettiva della logica aristotelica, senza alcun ricorso alla interpretazione della Scrittura: questo significa che Boezio pensava di poter trovare le soluzioni ricorrendo esclusivamente agli strumenti della logica, un'ipotesi di lavoro che, sebbene insolita, non è poi tanto sorprendente, e che nei secoli successivi sarebbe stata fatta propria anche dalla Scolastica.

La fortuna di Boezio

Nella parte iniziale del *Convivio* (1304-1307) Dante spiega gli scopi del suo trattato e, a motivazione di un'opera che parla di lui stesso, cita come modelli sia la *Consolatio philosophiae* di Boezio che le *Confessiones* di Agostino (*Convivio* I, 2, 12-17).

Veramente, al principale intendimento tornando, dico, come è toccato di sopra, per necessarie cagioni lo parlare di sé è conceduto; e intra l'altre necessarie cagioni due sono più manifeste. L'una è quando senza ragionare di sé grande infamia o pericolo non si può cessare¹; e allora si concede, per la ragione che de li due sentieri prendere lo men reo è quasi prendere un buono. E questa necessitate mosse Boezio di sé medesimo a parlare, acciò che sotto pretesto di consolazione escusasse la perpetuale infamia del suo essilio, mostrando quello essere ingiusto, poi che altro escusatore non si levava. L'altra è quando, per ragionare di sé, grandissima utilitate ne segue altrui per via di dottrina; e questa ragione mosse Agostino ne le sue Confessioni a parlare di sé, ché per lo processo de la sua vita, lo quale fu di [non] buono in buono, e di buono in migliore, e di migliore in ottimo, ne diede esemplo e dottrina, la quale per sì vero testimonio ricevere non si potea. Per che se l'una e l'altra di queste ragioni mi scusa, sufficientemente lo pane del mio formento è purgato de la prima sua macula. Movemi timore d'infamia, e movemi desiderio di dottrina dare, la quale altri veramente dare non può. Temo la infamia di tanta passione avere seguita, quanta concepe chi legge le sopra nominate canzoni in me avere signoreggiata; la quale infamia si cessa, per lo presente di me parlare, interamente, lo quale mostra che non passione, ma virtù sia stata la movente cagione. Intendo anche mostrare la vera sentenza di quelle, che per alcuno vedere non si può s'io non la conto, perché è nascosa sotto figura d'allegoria; e questo non solamente darà diletto buono a udire, ma sottile ammaestramento e a così parlare e a così intendere l'altrui scritte.

(Dante, *Convivio* I, 2.12-17)

Nel *Paradiso* di Dante (X, vv. 124-129), nel cielo del Sole, fra gli spiriti beati della prima corona, che in terra hanno brillato per la loro sapienza cristiana, accanto a filosofi, letterati, scienziati e uomini d'azione, c'è anche Boezio, indicato attraverso una perifrasi come "anima santa".

Per vedere ogne ben dentro vi gode
l'anima santa che 'l mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode¹.
Lo corpo ond'ella fu cacciata giace
giuso in Cieldauro³; ed essa da martiro
e da essilio venne a questa pace⁴.

(Dante, *Paradiso* X, vv. 124-129)

1. non si può cessare: non si può evitare.

2. s'io non la conto: se io non la espongo.

3. Per vedere... ode: gode della beatitudine per il fatto che vede Dio l'anima

santa di Boezio, che con il suo trattato *Consolatio Philosophiae*, dimostra, a chi lo legge e medita attentamente, la vanità dei beni mondani.

4. Lo corpo... in Cieldauro: il corpo da cui l'anima fu espulsa con violenza è

sepolto nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia: Boezio morì decapitato.

5. ed essa... a questa pace: l'anima, dalla morte violenta e dall'esilio della vita terrena, è giunta in Paradiso.

Consolatio Philosophiae I, Prosa I e Carme II

L'apparizione della Filosofia

L'opera inizia con un carme in cui Boezio, che è stato condannato all'esilio e alla confisca dei beni per aver difeso contro il re Teodorico la dignità del senato romano e si trova in carcere, lamenta la propria condizione alla luce dei *topoi* classici, che contemplan l'instabilità della condizione umana, confortata soltanto dalla presenza fedele delle Muse.

Improvvisamente appare una donna, di aspetto venerando e dagli occhi ardenti, la Filosofia. Essa caccia le Muse, che giudica dannose, e si avvicina all'ammalato, lamentando la condizione di smarrimento in cui si trova il suo alunno.

(1) Mentre in silenzio meditavo tra me e me queste cose e marcavo con la scrittura il mio tristissimo lamento, mi parve che sopra il mio capo stesse una donna di aspetto assai venerando, con gli occhi ardenti e perspicaci ben più della comune capacità degli uomini, l'incarnato vivace e una forza inesauribile, benché avesse un'età così avanzata che in nessun modo si poteva credere della nostra epoca¹. La sua statura era ambigua e difficile da valutare. (2) Ora infatti si conteneva nella comune misura umana, ora sembrava toccare il cielo con la sommità del capo; e quando alzava la testa, penetrava nel cielo stesso e sfuggiva alla vista degli uomini che la guardavano². (3) Le sue vesti erano sapientemente intessute di fili sottilissimi, fatti di materia indistruttibile, e le aveva tessute con le sue mani, come poi venni a sapere da lei stessa³. La loro bellezza, come capita alle pitture esposte al fumo, era offuscata da una certa caligine, propria dell'antichità trascurata. (4) Al margine inferiore era tessuto un "pi" greco, in alto un "theta", e tra l'uno e l'altro si vedevano come i gradini di una scala, tramite i quali si poteva passare dalla parte inferiore alla superiore⁴. (5) Peraltro quella veste l'avevano lacerata uomini violenti, e ognuno di loro ne aveva portato via tutti i pezzetti che poteva⁵. (6) La destra reggeva dei libri, la sinistra uno scettro.

(7) Quando vide le Muse della poesia che stavano accanto al mio letto e suggerivano parole ai miei pianti, ne fu sul momento impressionata e con gli occhi torvi disse⁶: (8) "Chi ha permesso che si avvicinassero al malato queste puttanelle commedianti, che non solo non sono in grado di trovare nessun rimedio per il suo dolore, ma al contrario lo alimentano con dolci veleni? (9) Sono proprio loro che uccidono con le sterili spine degli affetti la messe della ragione, feconda di frutti⁷,

1. Mentre... della nostra epoca: l'apparizione della Filosofia è descritta con i tratti che la tradizione poetica, da Omero in poi, aveva attribuito alla manifestazione di divinità: essa giunge all'improvviso a interrompere la triste meditazione di Boezio, e appare sopra la sua testa; il suo volto è venerando, e manifesta la dignità della Filosofia; gli occhi sono ardenti, come quelli di Atena quando appare ad Achille (Omero, *Iliade* I, 200 ss.), e perspicaci perché la Filosofia è in grado di vedere in profondità più di quanto possano fare gli uomini; essa ha un'età avanzata, segno di saggezza, ma è vivace e giovanile.

2. La sua statura... che la guardavano: non essendo la Filosofia una creatura

umana, la sua statura è difficile da valutare; talvolta però tocca il cielo con il capo, perché è superiore alle vicende umane.

3. Le sue vesti... da lei stessa: anche la descrizione delle vesti è simbolica: la stoffa è indistruttibile, perché l'insegnamento della Filosofia è imperituro, ed è stata tessuta dalle sue stesse mani, a simboleggiare la sua sapienza intellettuale.

4. Al margine inferiore... alla superiore: il "pi" greco sta ad indicare la *praxis*, cioè l'attività pratica, il "theta" la *theoria*, cioè l'attività speculativa, le due suddivisioni fondamentali della Filosofia; i gradini della scala sono le scienze del quadrivio.

5. Peraltro... che poteva: gli Stoici e gli Epicurei hanno lacerato la veste della Filosofia e ne hanno portato via alcuni pezzetti: le due scuole erano considerate da Boezio estranee alla vera filosofia.

6. Quando vide le Muse... disse: la Filosofia caccia le Muse dal letto di Boezio, a simboleggiare la contesa tradizionale tra la cultura filosofica e quella letteraria.

7. Sono proprio loro... di frutti: si tratta probabilmente di un'allusione alla parabola del seminatore: nel *Vangelo di Matteo* (13, 1-23) il seme che cade fra le spine rappresenta la parola di Dio che non viene ascoltata dall'uomo distratto dalle passioni e dall'amore per la ricchezza.

e non liberano dalla malattia la mente degli uomini, ma l'abituano ad essa. (10) Se, come è vostra abitudine, le vostre lusinghe mi sottraessero un profano⁸, non riterrei di dovermene sdegnare, perché in lui la mia opera non subirebbe alcun danno. Ma proprio costui, che è stato nutrito di studi eleatici ed accademici?⁹ (11) Andatevene, Sirene dolci fino a morirne¹⁰, e lasciatelo da curare e da guarire alle mie Muse¹¹.

(12) Il coro fatto oggetto di quei rimproveri intristì e abbassò a terra il volto, e confessando col rossore la sua vergogna, abbandonò tristemente la casa. (13) Io, che avendo la vista sommersa dal pianto e annebbiata non riuscivo a discernere chi fosse quella donna dotata di così imperiosa autorità, rimasi stupito, e con lo sguardo fisso a terra aspettavo in silenzio che cos'altro avrebbe fatto. (14) Si avvicinò e sedette all'estremità del mio letto, e guardando il mio volto incupito dal lutto e chino a terra per la tristezza, cominciò a lamentarsi della perturbazione della mia mente con questi versi:

Ahimè, in quale abisso profondo
 langue la mente e, abbandonata la luce sua propria¹²,
 è incline ad andare nelle tenebre esteriori¹³,
 se crescono ancora le cattive preoccupazioni,
 nutrite dai soffi terreni!
 Questi un tempo usava
 andare per le vie celesti nel cielo aperto,
 e vedeva la luce rosea del sole
 e la stella della gelida luna,
 e tutti i percorsi che compie ogni stella,
 piegando il suo cammino per varie volute,
 tutti li teneva chiusi, vincitore, nei carmi¹⁴.
 E le cause per cui i venti sonori
 tormentano la distesa del mare, e quale soffio
 muove il solido mondo e perché il sole
 sorge dal rosso oriente per poi tramontare
 nelle onde occidentali, e quale forza
 tempera le placide ore di primavera
 per ornare la terra di fiori rosei,
 chi fa sì che, compiuto il corso dell'anno,
 il fertile autunno faccia affluire uve abbondanti –
 era solito indagare ed esporre
 le varie cause nascoste nella natura:
 ora giace con la mente esausta

8. un profano: cioè uno che non è adepto della filosofia.

9. Ma proprio costui... ed accademici?: la scuola di Elea, in Magna Grecia, rappresentata da Parmenide e Zenone, e l'Accademia, fondata da Platone, stanno a indicare gli studi filosofici in generale.

10. Andatevene... a morirne: nell'*Odis-*

sea le Sirene sono fanciulle che vivono su un'isola e con la loro voce attraggono i naviganti causandone la morte.

11. e lasciatelo... alle mie Muse¹¹: cioè le Muse della Filosofia.

12. abbandonata la luce sua propria: cioè la luce che la mente ha perché simile a Dio.

13. nelle tenebre esteriori: le tenebre materiali in cui si trova immerso l'uomo.

14. Questi... nei carmi: è un accenno agli interessi e agli studi scientifici di Boezio, anteriori alla *Consolatio*: egli scrisse un trattato di astronomia, uno di matematica e uno di geometria, e dunque conosceva le leggi della natura.

e il collo oppresso da pesanti catene,
il volto inclinato per il grave peso,
è costretto a guardare la stolidi terra¹⁵.

15. ora giace... la stolidi terra: Boezio è ora oppresso dal peso della materia e del corpo e non osserva più il cielo, ma pensa soltanto alla sua condizione terrena.

T2

Consolatio Philosophiae I, Carme VI L'ordinamento del cosmo

Boezio deve aver fiducia nel futuro e nella razionalità dei tempi.

Quando il Cancro brucia
ai forti raggi del Sole,
chi ha dato in abbondanza
semi ai solchi pigri,
deluso da Cerere,
si rivolga alle querce.
Non cercare le viole
nel bosco purpureo, quando i campi
diventano ispidi al soffio
aspro degli aquiloni,
non cercare di stringere con mano avida
i tralci a primavera
se vuoi godere delle uve:
è in autunno che Bacco
ci porta i suoi doni.
Dio assegna a ogni tempo
le sue funzioni specifiche,
non permette che si confondano
le vicende che lui stesso ha fissato.
Tutto quello che precipitosamente
abbandona l'ordine sancito,
sortisce esiti non lieti.

Consolatio Philosophiae I, Prosa VI

Le domande di Filosofia

Attraverso una serie di domande condotte secondo il metodo del dialogo platonico, la Filosofia sollecita Boezio a ricordare le sue antiche convinzioni sulla natura dell'uomo, sull'origine della creazione e sul modo in cui Dio governa il mondo.

(1) “Mi permetti di controllare con poche domande lo stato della tua mente per capire quale deve essere il modo di curarti?”. (2) “Fa’ tutte le domande che credi, dissi io, e io ti risponderò”. (3) Allora lei disse: “Tu credi che questo universo sia governato dal caso fortuito, o che abbia una guida razionale?”. (4) “Non posso pensare, dissi io, che cose tanto stabili vengano mosse dal caso¹. So che Dio creatore non abbandona la sua opera, e in nessun giorno potrò mai allontanarmi dalla verità di questa opinione”.

(5) “Così è, disse lei: tu stesso l’hai cantato poco fa, e hai deplorato che soltanto gli uomini cadono al di fuori della cura divina², non dubitando che tutti gli altri esseri siano governati dalla ragione. (6) Mah! Sono meravigliatissima che pur fondandoti su un’opinione tanto salutare tu sia malato. Ma consideriamo le cose più in profondità: sospetto che ti manchi qualcosa. (7) Dimmi: dal momento che non metti in discussione che il mondo sia governato da Dio, percepisci anche con quali strumenti viene governato?”. (8) “Tanto sono lontano dal saper rispondere – dissi io – che a mala pena capisco il senso della tua domanda”. (9) “Non mi sono ingannata dunque, riprese lei, sul fatto che ti manchi qualcosa, e attraverso questa mancanza si è insinuata nel tuo animo la malattia del turbamento come attraverso la breccia di una fortezza. (10) Ricordi qual è il fine delle cose, ovvero a quale scopo tende l’intera natura?”. “L’avevo appreso, dissi, ma il dolore ha reso ottusa la memoria”. (11) “Sai però da dove tutto deriva?”. “Lo so, risposi, da Dio”.

(12) “E come può essere che, conoscendo il principio, ignori il fine delle cose? (13) Eppure tale è l’azione dei turbamenti, e la loro efficacia, che possono smuovere l’uomo dal posto dove si trova, non possono però abatterlo, né sradicarlo interamente. (14) Ma vorrei mi rispondessi a un altro punto. Ricordi, vero, di essere un uomo?”. “Come potrei non ricordarmene?”. (15) “Puoi dirmi che cosa è l’uomo?”. “Mi stai chiedendo se so di essere un animale dotato di ragione e mortale?³ Lo so e riconosco di esserlo”. (16) “Sai di essere anche qualche altra cosa?”. “No”.

(17) “Ora conosco un’altra causa, disse, anzi la maggiore causa della tua malattia: non sai più quello che sei⁴. Ho dunque trovato insieme il motivo della tua malattia e la via per recuperare la salute. (18) Solo perché sei confuso nella dimenticanza di te stesso, infatti, hai provato dolore per l’esilio e per la spoliazione dei tuoi beni. (19) Solo perché ignori il fine delle cose puoi considerare felici e potenti i malvagi. Solo perché hai dimenticato con quali strumenti è governato il mondo pensi che queste vicende fluiscano senza che nessuno le governi – cause, queste, sufficienti

1. “Non posso pensare... dal caso: Boezio parla della stabilità dei fenomeni celesti.

2. tu stesso... della cura divina: nel *Car-me* V.

3. “Mi stai chiedendo... mortale?": è la definizione dell'uomo comune a varie scuole filosofiche, ma secondo la Filosofia essa è insufficiente.

4. “Ora conosco... che sei: dato che Bo-

ezio si limita ad affermare che l'uomo è un essere razionale e mortale, la Filosofia comprende che egli non conosce più se stesso.

per morire, nonché per ammalarsi. Devi ringraziare l'autore della tua sanità del fatto che la Natura non ti abbia interamente abbandonato. (20) Possediamo infatti il massimo requisito della salute, la retta opinione circa il governo del mondo, giacché tu non lo credi sottoposto al caso, bensì alla ragione divina. Perciò non devi avere paura di nulla, perché da questa piccola scintilla presto risplenderà per te il calore vitale.

(21) Ma poiché non è arrivato ancora il momento dei rimedi più energici, e la natura della mente è tale che ogni volta che smarrisce le opinioni vere si riveste di false, dalle quali nasce una caligine di turbamenti che ne confonde l'intuito, cercherò intanto di dissipare questa caligine un po' alla volta con rimedi leggeri, in modo che, una volta dissipate le tenebre delle affezioni fallaci, tu possa conoscere lo splendore della vera luce”.

T4

Consolatio Philosophiae III, Carme IX**La preghiera a Dio**

Tu che governi il mondo con ordinamento perenne,
 creatore del cielo e della terra, che fai scorrere il tempo
 dall'eternità, e restando fermo fai muovere il tutto,
 che non fosti costretto da cause esterne a forgiare
 l'opera della materia fluttuante, ma dalla forma innata
 del bene, priva di odio, trai dal modello celeste
 tutte le cose nutrendo nella tua mente la bellezza del mondo,
 tu stesso bellissimo, e formandolo simile a te
 hai ingiunto alla perfezione di produrre parti perfette.
 Tu connetti coi numeri gli elementi, il freddo col fuoco,
 il secco con l'umido, in modo che il puro fuoco
 non voli in alto, né il peso affossi la terra.
 Tu inserisci l'anima nelle membra adeguate,
 muovendo il centro della tripla natura,
 e l'anima, quando ha raccolto in duplice cerchio i frammenti,
 torna in se stessa, girando attorno alla mente profonda,
 e con la medesima immagine muove il cielo.
 Tu produci allo stesso modo le anime e le vite minori
 e, trasportandole in cima a carri leggeri,
 le porti in cielo e in terra. Poi, secondo una legge benigna,
 le riporti a te in forma di fuoco.
 Concedi, Padre, alla mia mente di salire alla sede augusta,
 di vedere la fonte del bene, di trovare la luce
 e di fissare in te, ben chiaro, lo sguardo dell'animo.
 Dissipa le nebbie e il peso del mio corpo terreno
 e rifulgi del tuo splendore: sei tu il sereno,
 il riposo dei pii, vederti è il fine, tu stesso
 sei principio, motore, via, guida e termine.